

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

79 3777

Lajo Mario.

D. G. Benedetto.

B. M. Gabano Speciale Romano

M. F. Carlo Monza

di pag. 62

Marco Corniani
Co. degli Alghetti.

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
51
NO

BRAIDENSE

N.M

N. 1171.

1190

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3954
MILANO

BIBLIOTECA
BRAIDENSE

CAJO MARIO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

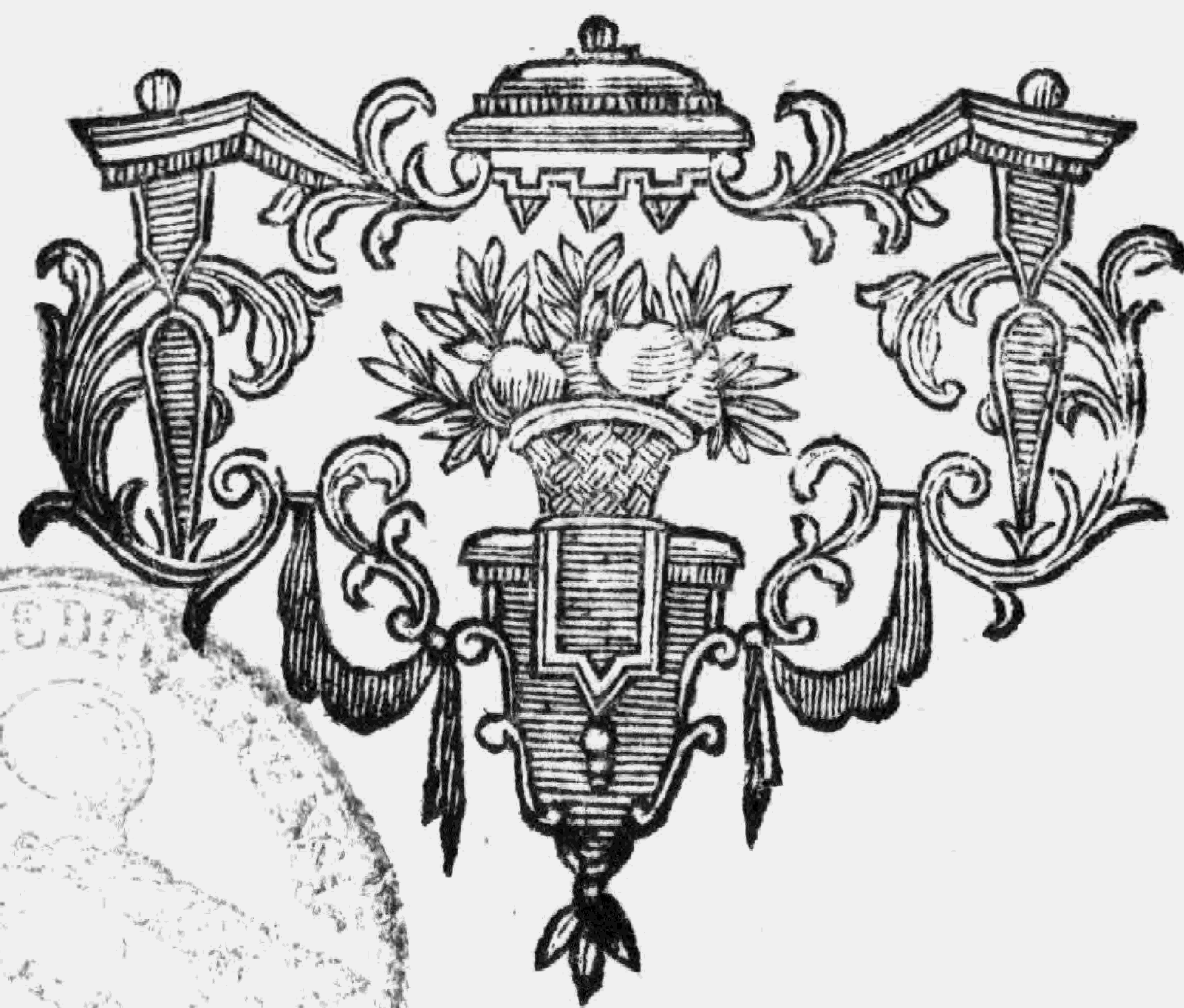
NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

NELLA FIERA

DELL' ASCENSIONE

Dell' Anno MDCCLXXVII.



I N V E N E Z I A ,

M D C C L X X V I I .

P R E S S O M O D E S T O F E N Z O .

C O N L I C E N Z A D E ' S U P E R I O R I .

A R G O M E N T O,

Micipsa Re. di Numidia lasciò morendo egualmente il suo Regno a Jempiale, e Aderbale suoi Figli, che a Giugurta Figlio del suo Fratello. Questi assalito, ed ucciso il primo, costrinse l'altro a fuggire dal Regno, al quale dal Romano Senato restituito, fu dal suddetto Giugurta, che di nuovo in Cirta l'avea cinto di assedio, ad onta del Senato, trucidato. Nè potè ciò impedire Postumio Legato, quale anch' esso sconfitto, convenneli soggiacere ad una pace ignominiosa prescrittagli dal Vincitore. Quindi sdegnato il Senato, spedì contro quello il Console C. Mario, che in tale spedizione seco condusse Annio destinato Sposo di sua Figlia, e Lucio suo congiunto; il primo Luogotenente dell' Esercito, l'altro Questore: Ed avendo in più battaglie sconfitto l'Inimico, gli tolse finalmente il Regno, e la vita. Nè dalla licenza de' Vincitori potè salvarsi alcuno della Reale Famiglia, fuori che la Principessa Rodope Figlia del suddetto Giugurta, della quale invaghitosi Lucio, la occultò alle ricerche di ognuno.

Assalita nello stesso tempo la Repubblica dall' Armi de' Cimbri, fu d'uopo richiamare a difenderla Mario, quale avendo sognato, che se avesse ai Patrii Dei la sua Figlia Marzia Calpurnia sacrificata (azione principale del Dramma) de' Cimbri sarebbe stato Vincitore, invid Lucio segretamente in Delfo a consultare l'Oracolo, con ordine, che dovesse con la risposta tornare in Roma, dove anch'egli s'incamminava. Lucio confidato a Rodope un tal segreto, per esagerarle la necessità di allontanarsi per qualche tempo da Lei,

la persuase di andare in Roma ad attenderlo, dove ella giunta prima di ogni altro, le riuscì d'introdursi in Casa di Mario, dalla di cui Figlia Marzia ricevuta, e dalla suddetta assicurata d'ogni sua assistenza appresso del Padre per farle recuperare il perduto Regno. Rodope però, che non ad altro fine si era indotta di venire in Roma, che per desio di vendetta, e per amore, che già segretamente avea concepito per Annio, non trascurò prima di partire di sedur Lucio, rammentandogli le offese ricevute da Mario, per le quali ne bramava qualche vendetta, e che potea vedere incominciata nel sangue di Marzia, ogni qual volta, che nel suo ritorno avesse adulterato l'Oracolo (sperando con tal morte di togliere ogni inciampo all'amore, che per Annio nutriva.) Promise il tutto eseguire l'innamorato Lucio, persuaso non tanto dalle lusinghe di Rodope, quanto spinto dall'odio, che contro Marzia avea concepito, per essere stato dalla suddetta un dì, che ne visse amante, per Annio disprezzato. Sopra questi fondamenti tratti in parte dall'Epitome di Floro, nelle Storie Rom. di Tit. Liv. lib. 62. 64. e seg. in parte da Plutarco. Paral. 20. e in parte verisimilmente ideati, si ravvolge il presente Dramma, l'azione di cui principia dal ritorno di C. Mario in Roma vincitore de' Numidi.

La Scena si rappresenta in Roma.

PER.

P E R S O N A G G I.

CAJO MARIO Console di Roma Padre di Marzia
Il Sig. Gaetano Scovelli.

MARZIA CALFURNIA destinata Sposa d'Annio
La Sig. Rosa Agostini De Vizzi.

ANNIO Patrizio Romano Amante della suddetta
Il Sig. Francesco Roncaglia.

RODOPE Principessa di Numidia sotto nome di
Pirra Amante occulta di Annio.
La Sig. Caterina Lorenzini.

LUCIO Amante della suddetta, e inimico occulto
di Mario, e d'Annio.
Il Sig. Tommaso Catena.

AQUILIO Prefetto dell'Armi Romane, Amico di
Annio.
Il Sig. Gaetano Lorenzini.

La Musica tutta nuova del Celebre Sig. Cavallier
Carlo Monza in actual Servizio di S. A. S. l.
Arciduca di Milano ec. ec. ec.

Il Vestiario dell'Opera, e Balli farà di ricca, e
vaga invenzione del Sig. Antonio Dian detto
il Vicentino.

U I A

A 3

BAL.

BALLERINI.

Li Balli faranno d'Invenzione, e Direzione del Sig. Paolo Franchi, ed eseguiti dalli seguenti.

Primi Ballerini Serj.

~~~~~  
Sig. Paolo Franchi suddetto.  
Sig. Marianna Vavoque in actual Servizio di S. A. S. E. di Baviera ec. ec.  
~~~~~

Primi Ballerini di mezzo Carattere.

~~~~~  
Sig. Innocenzio Parodi    Sig. Livia Maffei.  
~~~~~

Monf. Jean Martein
Mad. Maria Martein
Sig. Gaetano Masnago
Sig. Pietro dall' Afta
Sig. Pietro Franchi
Sig. Giuseppe Petrai
Sig. Alberto Gavosi
Sig. Giuseppe Manfredi
Sig. Vincenzo Ghetti
Sig. Alberto Silani
Sig. Gerolamo Costa
Sig. Vincenzo Tinti
Sig. Giacomo Gentili

Monf. Giuseppe Blondi
Mad. Maddalena Franchi
Sig. Elisabetta Zoccoli
Sig. Maddalena Varnefi
Sig. Anna Costa
Sig. Angela Badj
Sig. Francesca Manfredi
Sig. Margherita Migliorucci
Sig. Rosa Palmieri
Sig. Maria Tedeschi
Sig. Maria Maffei
Sig. Giustina Silani
Sig. Barbara Tinti.

Primi Ballerini Serj fuori de' Concerti.

~~~~~  
Sig. Michiele Fabiani.  
Sig. Anna Vulcani.  
~~~~~

M U.

MUTAZIONI.

DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Foro Romano con veduta del Campidoglio.
Atrio col Tempio di Giove, con Ara.

ATTO SECONDO.

Camera con Sedie.
Tempio destinato alle adunanze del Senato,
con Sedia Curule per il Console.

ATTO TERZO.

Gabinetto.
Luogo magnifico dedicato a Marte con veduta di tempio in lontananza, con Ara in mezzo.

Il Scenario sarà tutto delli Signori Cugini Mauri.

A 4

AT.

A T T O P A R I M O .

S C E N A P R I M A .

Foro Romano con veduta del Campidoglio ,
ed una parte della via trionfale ingombra
di Archi e Trofei, e di festivi apparati.
Sole, che spunta.

*Al suono di Militari Strumenti si avanzano
le Schiere vincitrici, che si dispongono al-
la destra, indi C. Mario preceduto da Lit-
tori. Aquilio alla sinistra con seguito de'
Patrizi, e del Popolo Romano.*

Aqui. Signor troppo impaziente
S Oggi con noi ti mostri; è stil d'ognuno,
Che torna vincitor, presso alle mura,
Aspettar qualche dì; ma tu fuor d'uso
Tinta di polve ancor l'incerta chioma
Non soffri indugio, e comparisci in Roma.
C. M. Quiriti, Aquilio, oggi le cure mie
I Trionfi non son, io voglio Amici
In altri' uso i momenti
Preziosi impiegar.

Aqui. Dunque che intendi?
C. M. Che non trionferò, finchè in periglio
E' il Senato, e la Patria, Il Cimbro altero
Minaccia il Tebro è ver, ma nol paventa
Chi il Numida fugò; va, mi precedi,

Atten-

P R I M O .

Attendimi nel Tempio: a voi logiuo,
Respirar non saprò, finchè non sia
Di Roma assicurato ogni sentiero:
Questo, questo, o Romani è il mio pensiero.
Aqui. O Magnanimo sempre
Sempre uguale a te stesso. Io vado, e parmi
Al tuo premiero arrivo
Del Campo Ostil le intemorite schiere
Fuggire, abandonar armi, e bandiere.
parte.

S C E N A I I .

Marzia, Rodope, e C. Mario, indi Annio.

Mar. **P**Adre, giacchè al dovere
Tutto finor donasti: un solo istante
Ad una figlia amante
Concedi ancor se il puoi: soffri, che io baci
Quella man vincitrice

Rod. (Che oppresse il Padre mio: Padre infelice?)

C. M. Nel rivederti o figlia,
Esprimerti non so qual provo in seno
Tenerazza, e piacer.

An. (Quest'è il momento *a parte*
D'ottenere il mio ben.)

Rod. (L'istante è questo
Che a simular cominci)

An. Ecco al tuo piede... *s'inginocchia*

Rod. Signor, Pirra ti chiede... *s'inginocchia*

C. M. E qual cagione
Vi guida a piedi miei?

A 5

Sor-

Sorgete entrambi e tu parla, chi sei?

a Rodope
Rod. (Fremo nel rammentarlo) io son ma il pian-

M'interrompe il parlar... *piange* (to

Mar. Quest' infelice

D'Ardebale fu figlia, il nome è Pirra;

Dal furor di Giugurta

Scampò nel dì funesto

Che a lei tolse...

C. M. Non più, già intendo il resto.

Ma qual de tuoi natali, o Principessa

Testimonio ne adduci?

Rod. Il Regio Impronto leva dal dito

l'anello, e lo porge

Che fu del Genitor, che a te confegno

(All'ingrato vicina ardo di sdegno)

C. M. Non menti, è ver; prendi, e de' torti tuoi

gli ritorna l'anello

Se vendetta ne vuoi

Sappi, che fu compiuta,

E d'eseguir la n'ebb'io tutta la cura.

Rod. (Par troppo il so per mia fatal sventura)

C. M. Se poi chieder mi vuoi

Che ti si renda il Trono, in tuo vantaggio,

Credimi io parlerò

Rod. Generoso a tal segno

Mi sorprendi Signor, quella mercede

Che render non ti posso, e che io vorrei

Ti renda il Cielo almeno.

(Il Campo io m'apro a trapassargli il seno)

a parte

An.

An. Signor, me pur felice

In questo dì potrebbe

Render la tua bontà.

C. M. Parla, che brami?

An. Lascia s'è ver, che m'ami,

Ch'oggi alla sposa mia

Porga alfine la mano;

Rod. (Oh Gelosia!)

An. Signor non mi rispondi? Ah ti sov venga,

Che nel partir giurasti

Stringere il nostro nodo al tuo ritorno;

Pensa . . .

C. M. So il mio dover: Marzia, che dici?

Mar. Che dipende dal Padre

Della figlia il voler

C. M. Dunque s'adempia

Annio ogni mia promessa

(Ma se Lucio riporta

Che vincitor farò col sangue solo

Di Marzia ai Numi offerto...) *a parte*

Mar. E che ti aggrava

Si di funesto o Padre

Che cangi di color!

C. M. V'attendo al tempio;

Ivi sarete sposi

Se de' vostri Imenei

Agli auguri faran fausti gli Dei.

Rod. (Io mi sento morir) *(a parte)*

Mar. Oh lieto giorno!

C. M. Annio t'accosta, e in tanto

Ricevi il primo pegno

A T T O

Del mio paterno Amor: Sposo di Marzia
 Tu sei figlio di Mario, onde mostrarti
 Dovrai, che fosti, e sei
 Degno figlio di me, Sposo di Lei,
 Mostra che sei mio figlio
 Per il sentier d'onore,
 Del mio paterno amore,
 Tu farai degno allor;
 Figlio per te si mora;
 Non oscurar la fama,
 Che col morire ancora
 Acquisterai splendor. *parte*

S C E N A III.

Annio, Marzia, Rodope.

Rod. **T**iranna gelosia! pur mi conviene
 Soffrir colla Rival l'Amato bene) *a parte*

Ann. Marzia le stelle al fine
 Splendon pure una volta al nostro amore
 Serene in questo dì

Mar. E' ver, ma provo
 Un certo interno moto... Annio... Oh Dio..

Ann. Sospiri Idolo mio!
 Di che temi mia cara? parla?

Mar. Oh Cielo!
 Spiegarti non saprei
 Gli interni moti miei;
 So che in petto tranquillo il cor non sento;
 Finchè

P R I M O.

Finchè Sposa non son, tutto pavento
 Agitata in tanti affanni
 Si confonde l'Alma in seno;
 Quando mai Astri tiranni
 Il destin si cangierà?
 Fra la speme, ed il timore
 Il mio cor non trova pace;
 Ah l'acerbo mio dolore
 E' ben degno di pietà. *parte*

S C E N A IV.

Annio, e Rodope.

Ann. **Q**ual timore improvviso
 Avvelena il mio ben? Pirra che dici?
 Sapresti immaginarlo?

Rod. (Or si deluda
 Per gioiare al mio Amor) *a parte*

An. Parla se puoi:
 Dilegua i dubbi miei.

Rod. Annio che dir potrei? da quel timore
 Non posso argomentar altro che amore.

An. Qual amor! Non intendo.

Rod. In altra guisa
 Meglio mi spiegherò; d'un altro accesa
 Forse Marzia...

An. Non più: di Marzia il core
 Io non credo infedel.

Rod. Dunque in amore
 Fingere non potrà? Semplice? Anch'io
 Soffro

Soffro d'uno l'amor; e poi d'un altro
Mi consumo all'ardore.

An. Non ha Marzia però di Pirra il core.

Non dubitar che mai

Del caro ben paventi;

A que' vezzosi rai

Sarò costante ogn' or,

Veggio l'ascolto inganno

Su labbri tuoi palese,

E so di chi m'accese

Qual sia la fe, l'amor *parte*

S C E N A V.

Rodope sola.

CHe rimprovero acerbo è questo mai!

Così vantarmi in faccia

Marzia la mia rival! ma s'io tormento,

Tu lieto non farai; deluso il Padre

Il sangue spargerà di chi t'adora;

Anno peni s'io peno, e Marzia mora:

Se piango, se peno

Non goda l'ingrato,

Ma provi nel seno

Crudele spietato

Più fiero il dolor.

Vedere nè mali

Oggetti a se uguali

E qualche sollievo

Al misero cor.

S C E.

S C E N A VI.

Atrio del Tempio di Giove, con Ara,
Statua di Lui, e di Giunone.

*Cajo Mario preceduto da Littori, Marzia,
Annio, ed Aquilio con seguito.*

C. M. **E**Ccoci innanzi all'Ara: il vostro nodo
Or or si stringerà; Quivi attendete
Frattanto che da Numi

Intenderò il voler; Sieguimi Aquilio

Aqu. Pronto obbedisco

An.

„ A te Nume de' Numi

(*s' accosta all' Ara.*

„ A cui serve la Terra, il Cielo, il Mare

„ Al tuo sacro Altare

„ Giura Annio serbar rispetto, e omaggio;

„ Ma con benigno raggio

„ Tu seconda l' affetto, (*petto,*

„ Che Amor per Marzia m'inspirò nel

Mar. „ E tu pronuba Giuno

„ Dell'Olimpo splendor, dal Soglio Augusto

„ D' Urania, e di Lico l' acceso figlio

„ Deh permetti, che scenda

„ E di pudico amor nostr' Alme accenda.

(Amor che n' accendi

a due (Conserva, difendi

(Eterno l' ardore

A 8

Mar.

Mar. Un' alma che pena

In dolce catena

An. Un cor che d' amore

Già langue, già more.

(Voi Numi clementi

a due (Rendete contenti

(Col vostro favor.

S C E N A VII.

Rodope, e detti.

Rod. (Stelle che fia, fors'è compiuto il nodo?)
(a parte

Posso di vostre gioje

Essere a parte anch' io?

Mar. S' attende il Padre mio

Onde il rito compir.

Rod. (Respiro: forse (a p.

Lucio a tempo verrà.) Qual suono ascolto?

(S' odo trombe dal Tempio, dal qua-

le ritornano Cajo Mario, ed Aquilio. Un

Paggio con bacile, su cui serto di rose,

e mirri per i Sponsali.

An. Son compiti gli augurj,

Ecco il tuo genitor.

C. M. Figlj, de' Numi

E' concorde il voler; Le vostre destre

S' uniscano una volta. Aquilio il Serto

Al rito necessario

Porgimi alfin.

Aqu.

Aqu. Eccolo (prende
il serto, e lo porge a C. M.

Ann. Oh me felice

Stringo pur il mio ben!

C. M. T' accosta o figlia,

E mentre la tua fronte

Io con esso ti cingo, invida mai

Sia la forte con te. (va per applicare il

Serto.

S C E N A VIII.

Lucio, e detto.

Luc. Signor che fai? (l'im-
pedisce.

Ann. (Numi, che vorrà dir)

Mar. Qual cambiamento

C. M. Lucio sei tu...

Luc. Son io. Fatale a Roma

Questo nodo è Signor.

Aqu. Per qual ragione?

Mar. Parla; oh Dio!

Ann. T' affretta.

C. M. Oh me infelice!

Luc. In faccia a tanti a me parlar non lice.

C. M. Ebben parta ciascun. (parte il Popolo,

Rod. (Lucio ti lascio

Però non mi tradir) (parla a par. a R.

Luc. (Vivi sicura) (a Rod.

Mar. Padre non può la figlia

Teco restar!

An.

Ann. Io pur...

C. M. Partite entrambi
Non mi turbate più l' alma agitata.

Ann. Che comando crudel!

Mar. Che sorte ingrata!
(partono tutti.

S C E N A IX.

C. Mario, e Lucio.

Luc. (Già intrapresa è la frode, ed a compirla
Intrepido m' accingo) (a parte

C. M. Eccoci soli:

Lucio parla: D' Apollo
L' Oracolo qual' è?

Luc. Leggi o Signore (gl'z
da il Foglio.

C. M. Qual foglio!

Luc. In esso i detti
Son del Delfico Dio.

C. M. Leggasi

Luc. (E' questo (a par.
Se la sorte m' arride
Il momento fatal, che Marzia uccide)

C. M. „ Se la tua vergin figlia (legge
„ Al gran Nume dell' Armi svenerai,

„ Mario de' Cimbri vincitor farai.

Luc. Udisti?

C. M. Udi

Luc. (Gelo d' orror) (a parte
C. M.

C. M. Capace
Io di viltà non son. Giova alla Patria?
Lucio, Marzia morrà.

Luc. Come? e di Padre
L' amor la tenerezza...

C. M. Ah taci: Oh Dio!
Tutta mi sento in seno

L' anima lacerar da mille affetti,
Dunque morrà la figlia? e il Padre istesso

Condannarla dovrà? Ah no... ma come?
E la Patria in periglio!

E il dover d' un Roman. Numi consiglio.
Mirar già parmi all' Ara

La cara figlia e sangue,
Involta nel suo sangue

A domandar pietà.
Ah perdonate o Dei

I giusti pianti miei,
Ma se comanda il Cielo

La Figlia morirà. *parte.*

S C E N A X.

Lucio, indi Marzia, ed Annio.

Luc. (Compita è l' opra omai)

Ann. Amico: ah dimmi...
Svelami per pietà.

Mar. Lucio favella

Tolga dal nostro core
Tanti dubbi, e timori un sol timore

Luc.

Luc. Non lice a me, al Genitor s' aspetta,

Mar. Ma se poc' anzi il Padre,
Quando da te partì, tacque richiesto,
Ne ci volle scoprir...

Luc. E pretendete,
Allor che tace il Genitor l' arcano,
Ch' io l' abbia a palesar? Sperate in vano.

Mar. Lucio crudel.

Ann. Barbaro amico, e come
A pietà non ti muove il nostro affanno?

Luc. Sol per esser fedel vi son tiranno,
In pace sopporto

Le vostre querele,

Ma allor son fedele

Che sieguo a tacer.

(Sospirino intanto (a parte
Che io spero goder.)

Dolervi del torto

Però non dovete;

Voi stessi vedete

Che servo al dover,

(Per me la lor pena

Diventa piacer.)

S C E N A X I I .

Annio, e Marzia. II

Mar. **A** Nnio che dici? era presago il core
D' infelici successi!

Ann. E' ver ... mia cara ...
Io mi sento morir ... ma che? da vili
Penar dovremo ancor? Marzia coraggio,
Se ci sferza il destin coi colpi sui,
Serviam d' esempio alle passioni altrui.
Addio.

Mar. E dove?

Ann. Da te lontano.

Mar. E avrai
Forza d' abbandonarmi ... Annio ... che fai?

Ann. Và: cediamo al destin; mia vita ... oh Dio!
Partiam da forti ... *fa per partire*

Mar. Ah che gli affetti suoi
Non fa frenare il cor. Senti

Ann. Che vuoi? ritorna.

Mar. Da questi miei sospiri intendi, o caro,
Quel che dirti vorrei

Ann. Ah se costante

Tu mi vuoi nel soffrir ...

Mar. Guardami .. *sospira*

Ann. Ah cessa, piange.

Cessa di sospirar, spera che al fine

Per noi lice sperar, che un giorno cangi

La forte ancor.

Mar. Tu vuoi che io spero, e piangi?

Ann. Cara per questo pianto

Placa l'affanno in core,

Il mio maggior dolore

Sarebbe il tuo penar.

Mar. Dove sperar la calma;

Tu vuoi che io viva, e intanto

Con quell'amaro pianto

Caro mi fai tremar.

Ann. Tergi i vezzosi rai.

Mar. Ti rasserena omai.

(Che in quelle luci belle

a due (Stà il barbaro dolor,

(Che mi trafigge l'anima,

(Che mi divide il cor.

Ann. Provaste mai dolore

Mar. Vedeste mai amore.

Ann. Più disperato ancor.

Mar. Più sventurato ancor.

(Ah se per questi affanni

a due (Non regna in ciel pietà,

(Mostrate o Dei tiranni.

(La vostra crudeltà.

Fine dell'Atto Primo

DESCRIZIONE DE' BALLI.



PRIMO BALLO

LAUSO, E LIDIA

BALLO EROICO PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

Inventato, e Diretto dal Sig.

PAOLO FRANCHI

Primo Ballerino, e Direttore de' Balli

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

IN VENEZIA

PER LA FIERA DELL' ASCENSIONE

DELL' ANNO 1777.

gli la conosciere esse il proprio di lui
A R G O M E N T O.
gli affetto per darsi tanto: ma intanto il
Principe senza il... la... la... con...

Mesenzio Re de' Tirreni, vinto il Re di Prenette, condusse prigioniera Lidia sua Figlia: s'innamorò di essa, e pensò di farla Sposa; ma questa era amata e riamata da Lauso figliuolo di Mesenzio. Sospettò il Tiranno di questa intelligenza, e secondato da Parmenone suo confidente; verificò i suoi sospetti. Ordinò per tanto al Figlio di portarsi al campo; nè di là partire senza suo ordine, commetendo intanto una magnifica pompa per le sue nozze colla Principessa, Lauso dovendo ubbidire, nè potendo abboccarci con essa, le scrisse una lettera, che consegnò a Fanore suo amico acciò la rimettesse in sua mano. Viene questi sorpreso nel momento che sta per eseguire la commissione dell'amico, ed è condannato a combattere colle Fiere nell'Anfiteatro. Penetrato tale accidente dal Principe, corre alla carcere sotto mentite vesti di Schiavo; sforza il Custode a sciogliere l'amico dai ferri; s'indossa i di lui vestiti, copre l'amico di quelli da lui portati, lo abbraccia, e l'obbliga a fuggire. Viene condotto Lauso all' Anfiteatro; e mentre gli è mosso contra un Leone, Fanore non curando la propria vita, corre al Re assistente con Lidia allo spettacolo; e

PER

gli

TO T A
figura... di...
DESCRIZIONE DE' BALLI.



PRIMO BALLETO
LAUSO E LIDIA

BALLO ERGO PARATOMIMO
IN CINQUE ATTI

PAOLO FRANCHI

Primo Ballerino, e Direttore de' Balli
NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

IN VENEZIA

PER LA MERA DELLA ASCENSIONE
DELL' ANNO 1777

gli fa conoscere essere il proprio di lui Figlio l' esposto. Sviene la Principessa; corrono gli assistenti per darli ajuto: ma intanto il Principe amazza il Leone. La contentezza comune ed il pericolo corso placano il Padre, che vinto dall' azione eroica dei due amici, concede a Lauso in isposa Lidia, perdona non solo, ma premia la virtù di Fanore.

Melenzio il Tirano di questa intelligenza, e secondo dato di Parmenone suo confidente; verifico i tuoi sospetti. Ordo per tanto al Figlio di portarsi al campo, ne di la parte senza far nulla, commettere intanto una magnifica per la sua nobiltà, e potendo palla. Tanto dovendo ubbidire, ne potendo abboccare con ella, la lascia una lettera, che contenga a Fanore un amico scio da rimettere in sua mano. Viene quello sorpreso nel momento che sta per eleggere la compagna dell' amico, ed è condannato a comparire. Come Fiere nell' Anticastro. Penetrato tale accidente dal Principe, corre alla carcere, e fatto scattare vello di Schiavo; sforza il Custode a consegnare l' amico dai ferri; e in- donna di vestiti, e l' obbliga a fuggire. Viene condotto Lauso all' Adiaz- ro; e mentre gli è meno corso un Leone; Fanore non curando la propria vita, corre al Re insieme con Lidia allo spettacolo; e

PER.

PERSONAGGI.

MESENZIO Re de' Tireni.
Il Sig. Innoconzo Parodi.

LIDIA Figlia del Re di Preneste.
Mad. Marianna Vavoque, all'attual servizio di S. A. S. E. di Baviera ecc. ecc.

LAUSO Figlio di Melenzio.
Mons. Paolo Franchi.

FANORE.
Il Sig. Michiele Fabiani.

ELIANA.
Mad. Anna Vulcani.

PARMENONE.
Il Sig. Gaetano Masnago.

Dame del Seguito di Lauso.
Ufficiali di Melenzio.
Soldati.
Custode delle Carceri.

Elia che si contolando...
Tanto Lauso...
non...
ignato degli...
in...
una...
l'...
Tanto nelle premure dei due amanti.

A T T O P R I M O.

La Scena rappresenta la Piazza di Cervetera con magnifico Arco di trionfo.

SI dà principio all'azione col trionfo di Mesenzio per la riportata vittoria contro il Re di Preneste. Il vincitore è sopra un Carro, seguito da Lidia da Eliana, da prigionieri condotti da Parmenone; e preceduto da Lauso e da Fanore.

Nelle comuni allegrezze e danze si distingue la contentezza del Re per l'acquisto fatto di Lidia, di cui scopresi innamorato; mentre questa amante corrisposta di Lauso, Figliuolo di Mesenzio, fa conoscere il suo dolore. Da un atto di tenerezza del Figlio si accorge il geloso Padre, ch'egli è amante di Lidia: ma accorto dissimula il sospetto, per iscoprire con più sicurezza il secreto.

A T T O S E C O N D O.

Gabinetto di Lidia.

ELiana che stà consolando Lidia, fa conoscere la passione di questa per l'amore verso lei concepito dal vecchio Re. Giunge intanto Lauso, palesa il suo amore a Lidia, che con tristezza accoglie tali dimostrazioni dell'amante, temendo irritare il Tiranno. Lauso ignaro degli amori del Padre, interpreta quella tristezza come un effetto della prigionia, e procura consolarla. Le persuasive, ma più l'amore la rendono docile al conforto; ed Eliana s'interessa nelle premure dei due amanti. Entra Par-

Parmenone per esaminare le loro azioni e parole, e nascosto rimane osservando, per tutto riferire a Mesenzio. Intanto gli amanti, nulla sospettando, si abbandonano alle più tenere espressioni. Entra Mesenzio, a cui fa intendere l'avvenuto. Questi freme, fa ritirare il Confidente ed avanza. Con uno sguardo fa conoscere a Lidia il suo dispetto: poi rivolto al Figlio simula il dispiacere, e lo stimola a proseguire: ma ritirandosi fa cenno a Lidia della sua gelosia. Questa ritorna alla sua tristezza. Lauso ne domanda la causa; ed essa non risponde che con sospiri. Sopraggiunge Parmenone, e consegna un biglietto a Lauso. Lidia prevede ciò ch'è per succedere. Legge Lauso la lettera; e sorpreso lascia cadere il foglio. Lidia lo raccoglie, e lettolo, cade svenuta tra le braccia di Eliana che a forza la conduce altrove, perchè il Re non la sorprenda in tale stato. Dà a Lauso un tenero addio, e parte.

Si abbandona Lauso al dolore. Fanore lo trova in tale positura, e comprende che Mesenzio impone al Figlio la partenza. Non riesce a Fanore il persuaderlo a darsi pace; e viene pregato dal Principe ad incaricarsi d'una lettera per Lidia, che scrive sul fatto. Si abbracciano, e si dividono. Entra Eliana che va cercando ajuto alla Principessa. Fanore l'avvisa della commissione avuta; ed Eliana corre ad avvertirnela. Viene Lidia; e mentre Fanore stà per consegnarle il Foglio, sopraggiunge Mesenzio e le strappa di mano la lettera. Irritato contro Fanore, dopo amari rimproveri, lo fa arrestare, ordinando che venga chiuso in una carcere. Rivolto poi a Lidia le impone di dargli la mano di Sposa; essa contro voglia si trova in necessità di accondescendere: le comanda doverlo seguire; ed ella immersa in mortale afflizione e disperata lo segue.

A T-

ATTO TERZO.

Carcere.

FAnore affiso sopra un sasso fa co' gesti conoscere la sua afflizione. Intanto arriva Laufo con fiaccola in una mano, e vestito delle spoglie dello Schiavo destinato a portare il nutrimento al prigioniero. Laufo al vedere l'amico getta la fiaccola e corre ad abbracciarlo. Gli scopre poi la sua intenzione di restare per lui tra catene, e dargli lo scampo. Al rifiuto di Fanore, minaccia Laufo di darsi morte; ed infine levato un pugnale sta per uccidersi, ma viene trattenuto da Fanore, che cede al volere del Principe: ed alla ragione di non potersi trar i ferri, si risolve Laufo di andar in traccia del Guardiano. Resta in afflizione Fanore. Torna Laufo traendo per forza il Guardiano, il quale ricusa l'opera sua alla offerta d'una borsa d'oro; ma cede poi all'ira del Principe, che col pugnale alla mano minaccia d'ucciderlo. Riconosciuto poi pel Figliuolo del Re, si getta a' suoi piedi. Laufo lo assicura, e si fa garante dell'esito. Allora il Custode trae i ferri dai piedi e mani di Fanore, che riveste de' vestiti dello schiavo, e s'indossa quelli dell'amico, delle cui catene si fa stringere. Si abbracciano li due amici, e si dividono con tenerezza.

Resta Laufo nella prigione attendendo il momento fatale di esser tratto all'anfiteatro per combattere con le fiere. Si apre la carcere; ed egli senza mostrar timore alcuno, anzi con somma costanza s'incammina tra le Guardie al suo destino.

TA

AT-

ATTO QUARTO.

Anfiteatro.

ATtenti gli Spettatori sopra le balaustrate, ed il Re con Lidia ed Eliana nel regio Palco, a suono di tromba principiano i giuochi da una lotta, riguardati da Lidia con doppio orrore, e per essere celebrati in occasione degli abborriti Sponsali, e pel dolore del destino del infelice Fanore, prossimo a compirsi. Terminata la lotta, vien condotto Laufo, creduto Fanore, e gli è presentato scudo e pugnale per difendersi ed assalire la Fiera. S'apre poscia un cancello, donde fortisce un Leone, che si slancia feroce contro l'Eroe. Nel momento medesimo ascende Fanore senza alcun riguardo al Palco del Re, cui palesa essere suo Figlio l'esposto. Mesenzio ricorre al Popolo, perchè soccorra il figlio, Lidia sviene tra le braccia di Eliana; ed il Popolo e le Guardie calano nell'arena per soccorrere il Principe. Questi intanto aveva atterrato il Leone. L'allegrezza succede al dolore. Laufo allora si getta ai piedi del Padre, gli palesa l'innocenza di Fanore, gli presenta il pugnale, perchè vendichi in lui medesimo il fallo, purchè sia salvo l'amico innocente. Rinviene Lidia; le di lei preghiere, quelle del popolo, ma molto più le voci di natura e di virtù parlano al cuor del Tiranno, che a tutti perdona, e concede Lidia in isposa al Figliuolo.

TA

AT-

ATTO QUINTO.

Atrio Magnifico.

MEzenzio colli suoi primarii Uffiziali, Lidia, Laufo, Parmenone, ed Eliana con le Dame festeggiano sì fausto giorno. Mesenzio unisce in matrimonio gli Amanti. Applaudono gli astanti la generosa azione del Re, e chiudono l'azione con lieta danza.

Marmontel Contes Mor.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera di Cajo Mario con Sedie.

Cajo Mario, e Aquilio.

Aqu. **C**He mi narri, o Signor! e vuoi col sangue
Di Marzia . . .

C.M. Già tel dissi, altro non manca
Che avvertirne il Senato.

Aqu. E non ti senti

A questo sol pensiero

Ogni fibra tremar?

C.M. Parti, eseguischi;

Nè cercar d'avvantaggio,

Aqu. Perdona: eccede troppo il tuo coraggio.

Numi, che in Ciel regnate

Placate - il vostro sdegno,

D'un Innocente, e misera

Abbate almen pietà.

Nel seno al Genitore

Il gran furor calmate;

Usar tanto rigore

Sarebbe crudeltà.

parte.

B

SCE-

SCENA II.

Cajo Mario, Annio, e Marzia.

C.M. **O**R si chiami la figlia, e se le scopra
L'oracolo fatal... ma vien la stessa,
Ed Annio ancor.

Mar. Ah Padre mio, se mai
L'amor tuo meritali

Ann. Se del tuo affetto
Annio degno ne fu

C.M. Sedete entrambi.

Ann. Venero i cenni tuoi
Coll'ubbidir (ma temo.)

Mar. (Io di speme, e timor palpito, estremo).
a parte.

C.M. Prima però che a voi l'arcano io sveli
Posso dal vostro labro
Saper qual sia la vostra Patria?

Mar. E' Roma.

Ann. Io pure son Romano.

C.M. Ditemi: di un che nasce
Di Roma Cittadin qual è il dovere?

Ann. Dar prova di virtù; mostrar valore,
Sempre intrepido, e forte.

Mar. E se v'è d'uopo ancor sprezzar la morte.

C.M. Roma dunque da voi per suo vantaggio
Un magnanimo sforzo
Oggi potria sperar?

Mar. Ma alfin per Lei
Parla,

Parla, che deggio far?

Ann. Da me che brama?

C.M. Or eccovi l'Arcano. Annio, il tuo nodo
Roma discioglie, e nel soffrir ti vuole
Oggi intrepido, e forte;
E di te figlia, (oh Dio.) chiede la morte.

Ann. Come?

Mar. Che dici?

Ann. Oh me perduto! ahi lasso!

Mar. Misera me, che ascolto?

C.M. Ahi duro passo!

Ann. Ma chi a Roma consiglia

Questa legge inumana?

C.M. I Numi tutti,

Oggi il suo sangue assicurar può solo

La Patria, il Campidoglio:

L'Oracolo è d'Apollo, e questo è il foglio.

Ann. Sposa infelice!

Mar. Oh me dolente!

C.M. Ancora

Sospiri o figlia? in vano ...

Oggi devi morir.

Ann. Ahime che dici,

Signor?

C.M. Taci.

Mar. Ma Padre.

C.M. Oh Stelle! Forse

Ricusi?

Mar. Stupidita ...

Vorrei . . . deh qual consiglio . . .

C.M. Togliti indegna al mio paterno ciglio.

Pensa, che sei Romana,
 Che così volle il Cielo,
 Prove d'Amor di zelo,
 Ti chiedo, e non viltà;
 Ma Tu vacilli ancor?
 Parti dagl'occhj miei,
 Più Figlia mia non sei,
 Lasciami per pietà. (parte)

S C E N A III.

Marzia, ed Annio.

Ann. **I**norridisco, agghiaccio!
 Ah fuggi amata Sposa,
 Fuggi un Padre crudel, meco t'affretta.

Mar. E dove?

Ann. In altre arene.

Vieni...

Mar. Ma il Padre?... I Numi...

Ann. Il Padre, i Numi

Oggi è lo Sposo tuo; barbari questi
 Quello troppo crudele...

Mar. Annio che parli?

Moderà i detti tuoi... Ma il Padre oh Dio!
 Ubbidir mi convien. Mia vita addio.

(fa per partire)

Ann. Barbara non partir; senti; e son queste

Le promesse di fè, di tenerezza?

Crudel! ... Ah ch'or m'avveggo;

Che non m'amasti mai; che...

Mar.

Mar. Ed Annio ardisce
 Di credermi infedel?... Ingrato? (piange)

Ann. Oh Dio!

Che disse il labro mio! Marzia mio bene

Placa gli sdegni tuoi... i miei trasporti

Perdona Idolo Amato;

Non parlò Annio, nè, ma un disperato,

Pupille languide

Non lagrimate

Morir mi fate

Oh Dio! d'Amor.

Stelle ingrato o Ciel tiranno

Involar il mio tesoro.

Ah ch'io moro, e questo affanno

Per soffrir non è valor.

S C E N A IV.

Marzia,

Mar. **M**arzia fra tanti affanni

D'Amore, e di timor incerta ancora

Che risolver non sai?...? Ah si! si mora;

Non regni in me viltà!... povero Padre!

Credermi generosa... aprirmi un campo,

Onde al mondo eternar la mia memoria;

Ed io tradirlo ancora?

Ah nè; Roma si salvi, e Marzia mora,

Ah d'ascoltar già parmi,

In faccia al mondo intero

Delle sue glorie altero

Mio nome risuonar .
 Per Roma dare il sangue
 Già pronto è questo core ;
 L' amato Genitore
 Si vada a consolar . (parte

S C E N A V .

Rodope , e Lucio .

Rod. **L**ucio gran cose intesi . E' ver che Marzia
 Più non morrà ? già forse ?
 L' oracolo è scoperto !

Luc. Ah tolga il Cielo
 Questo colpo fatal .

Rod. Dunque mi spiega . .

Luc. E tu sola non fai , che giunse or ora
 Il Cimbro Ambasciator , che pace chiede ,
 E se questa concede
 Il Popolo , il Senato . . .

Rod. Misera me , tutto comprendo il fato .

Luc. Eh lascia o Principessa .
 D' affliggerti così . Il cor feroce
 Del Consolo m' è noto , ed inasprirlo
 Lucio non cesserà . Dubiti ? Ah fai
 Quanto feci per te .

Rod. Tutto rammento :
 E se grata ti sono ,
 Lucio il vedrai di questa man nel dono .
 Confusa , smarrita
 Fra tanti pensieri ,

Che

Che tema che spero .
 Quest' Alma non sà ;
 Ma spero , che in calma ,
 Un giorno godrà . (partono .

S C E N A VI .

Tempio destinato alle Adunanze del Senato ,
 Sedia Curule per il Consolo , e Sedie per
 i Senatori -

Cajo Mario , ed Aquilio con i Senatori ,
 indi Lucio .

C. M. **Q**uirti onor di Roma ,
 Dell' Impero Latin fidi sostegno ,
 Eccoci della Patria
 La gloria per salvar ; Io già vel dissi ,
 Che della figlia il sangue
 Ero pronto a versar ; ma l' inimico
 Pace , Amistà richiede ;
 Questa con zelo , e fede
 S' esaminò però ; che se superbe , (giunge Luc .
 Le proposte saranno
 Si dispreggi da voi . Lucio , introduci
 Il Cimbro Ambasciator

Luc. Venivo appunto
 A palesarvi , che non lice a lui
 Quivi di comparir .

C. M. Perché ?

Luc. Gliel' vieta

B 4

Chi

Chi lo spedì; perchè prestar omaggio
Al Senato non può, finchè di pace
L'affar non si decida; onde quel foglio
Che i patti suoi contiene,
Che poc' anzi mi diè ... (dà il foglio a Cajo.

C. M. Già ben v' avveggo
Che pace d'ignominia
Si pretende da Roma, e dal Senato.
D'un Popolo orgoglioso
Ecco il fasto primiero;
Leggi Lucio, e vedrai, se dico il vero.
(dà il foglio a Lucio.

Luc. „ Da Roma il Cimbro Duce (Luc. legge.
„ Pace, chiede, e Amistà; benchè nell'Ar-
„ Dell' Aquile Latine (mi
„ Più volte vincitor: di sue vittorie
„ L' unico premio sia, l'erger Cittadi (gue
„ Ove l'Alpi han confin; le straggi, e il san-
„ Cessin così una volta: e in guerra, e in pace
„ Al Campidoglio amico
„ Sempre fido sarà; prova sicura
„ Questa intanto ne sia. Vestore il giura.

C. M. Eterni Dei! non posso
Più lo sdegno frenar. Così s' insulta
La Maestà Latina!

Aqu. Signor per poco
Calma il commosso cor . . .

C. M. Che dir vorrai?

Aqu. Che per la pace omai
Tutto si dee soffrir.

C. M. Come! e dovranno
Genti

Genti straniera, e barbare
Annidarsi tra noi!

Aqu. Vicine allora
Dai costumi di Roma un dì erudite,
La barbarie in valor cangiar sapranno,
Onde la Patria poi
D'acquisto tal munita . . .

Luc. Che dici Aquilio? oh libertà tradita!
Qual consiglio ... oh Signor ...

Aqu. Lucio di risse
Questo il tempo non è; che Marzia viva
La sentenza è comun.

C. M. Aquilio in vano
Contradirmi pretendi. Olà tra voi
Il Consolo qual è? Chi l'Armi regge?
Chi del Romano Impero
Regola a voglia sua, modera il fatto!
Di me chi può dispor?

Aqu. Roma, il Senato.

SCENA VII.

Marzia, e detti.

Rod. L Senato m' ascolti.

C. M. Ancor la figlia
Ho da soffrir ribelle?
Barbare, inique Stelle! e chi ti rese
Temeraria a tal segno?
Dal Senato, che vuoi?

Mar. La mia ragione
B 5 Dissen.

Difender, sostener.

C. M. Con questa fronte ...

Mar. Ma Padre se diffidi,
Ascoltami per poco, e poi decidi.

Quiriti all' inimico

Pace si nieghi, e il Padre mio ne vada
Asperso del mio Sangue a lui funesto.

Aqu. (O destino crudel, che colpo è questo?)

Marzia qual brama infana

T'allontana da te? Non ti spaventa

Dover sul fior degli anni

Sull'Ara agonizzar?

Mar. Tutto compensa

La gloria di poter col fangue mio

Alla Patria l'onore

Difendere, salvar: Questa o Romani

L'unico mio spavento

Questa pace saria.

Aqu. Numi che sento?

Mar. Si si l'indegno foglio

Io poc' anzi ascoltai ... ma tace ogn'uno?

Il vedetmi prostrata, o Padri, almeno

(s'inginocchia.)

Vi muova alfin; Per quella Patria istessa

Io ve lo chiedo, e finchè il vostro cenno

Non ascolto, ond'io possa

Spargere il fangue mio, chiudere i rai,

Dal vostro piè non partirò giammai.

Luc. Anima generosa, e chi potrebbe (alzand.)

Deludere i tuoi voti?

C. M. Or v'è chi sappia

Opporsi

Opporsi al suo voler? Parli ciascuno.

Luc. Col silenzio, Signor, l'approva ogn'uno.

S C E N A VIII.

Sopraviene nnnio, e detti.

Ann. O Ggnun l'approva? oh Dio

Ascolta per pietade anche una volta.

(a Marzia.)

Mar. Sposo s'è ver, che m'ami,

Alfin lascia ch'io mora.

An. Signor l'ingiusto sdegno... (a Cajo.)

C. M. Olà configli

Tali da te non voglio.

Luc. (Mi favorisce il Ciel.)

Aqu. (Che cor di scoglio!)

An. Aquilio, ah ch'io mi sento

Straziarmi il cor da mille furie invaso,

Ridotto al duro passo

Di perderti per sempre... (a Marzia.)

Mar. Ah caro Sposo

Datti pace alla fin, se della Patria

L'amor a te m'invola

Pensa al voler de' Numi, e ti consola.

Ann. Ch'io mi consoli, e come?

Se tu di te mi privi, Anima mia,

Non lo sperar, che sola

Sola non morirai. Voglio ben mio,

Voglio salvarti, o morir teco anch'io.

S C E N A IX.

Cajo Mario, Lucio, Marzia, Senatori ec.

C. M. **F**iglia rasciuga i lumi, (*Mar. piange.*
Nè ti pentir del tuo valor. Rammenta,
Che colla morte fei
De' Mortali l'amore, e degli Dei.

Mar. Padre non dubitar, ambi Romani
(*si rasserena.*
Nascemmo un giorno: Ambi a vicenda ab.
In virtù ad emularci; io la mia morte (biamo
Con valore incontrar; tu con coraggio
Intrepido vedermi
Spirar l'Alma, e soffrir.

Luc. Oh degna gara
Di Figlia, e Genitor!

C. M. Sì figlia mia: (*l'abbraccia.*
Ravviso ne' tuoi detti
Che fei prole di Mario: oh quanto, o Numi,
Quanto grato vi son!

Mar. Padre i trasporti
Frena del tuo belcor; il dolce affetto,
Che per te nutro in petto, potria forse
Indebolir la mia costanza; lascia,
Lascia che io vada alfine
Lungi dagli occhi tuoi,
Se forte nel morir Padre mi vuoi.
Vado a morte o Stelle irate:
Ma donate - il suo riposo

Alla

Alla Patria, al Genitor.
Tu rammenta al caro Sposo, (*a Luc.*
Che fedel mi serbi il cor. (*parte.*

S C E N A X.

Cajo Mario, Lucio, e Senatori ec.

C. M. **E** pur sento che Padre
Io sono ancor; ma però ceda amore
Alla gloria, al dover... Lucio il Senato
Resti disciolto. Itene o Padri. Intanto
(*I Senatori partono.*

Fa che tutto s'appresti, onde fra poco (*a Luc.*
S'adempia il sacrificio. Intendi?
Luc. Intesi; (*parte.*
Ubbidito farai.

S C E N A XI.

Lucio solo.

MA qual io sento
Tranquillità nel cor! non so se l'deggia
O del premio alla speme,
O che i vinti rimorsi il cor non teme.
So ben che sono in calma, e benchè il Mondo
Voglia il più reo di tutti
Rinfacciarmi ch'io sono, allor costante,
Rispondergli saprò, che sono Amante.

B 7 Non

Non arda alcuno d'amore,
 Se della colpa teme,
 Che van di rado insieme
 Amore, e la Virtù.
 Viver con questa in pace
 Di quel non può un seguace,
 Fu sempre degli Amanti,
 Tale la servitù.

S C E N A XII.

Marzia, Annio, poi sopravviene Cajo Mario.

Ann. **M**arzia fuggiam. *(Conducendola per mano fuori della Scena.)*

Mar. Ma dove?

Ann. Andiam lontani

Da questo ingrato suol, ove pietate
 Non regna.

Mar. E i Numi... e il Padre..?

C.M. Olà fermate *(viene C.M.)*

Qual'è il vostro pensier? dove volgete
 Precipitoso il passo?

Mar. *(Misera me!)*

C.M. Annio rispondi?

Ann. *(Ahilasso)*

Che gli dirò... Signore *(confuso.)*

Dunque l'amata figlia

La mia tenera Sposa

Con tanta intrepidezza, ora permetti

Che

Che sen vada a morir?

C.M.

Annio t'acchetta.

Frena i trasporti tuoi; fa ch'io non abbia
 Ad arrossir di te; troppo al mio core
 Saria la pena amara.

Da me gli affetti a moderare impara.

Nacqui Romano, e in petto

Ho il mio dovere impresso;

Più che il mio sangue istesso

Ho la mia Patria in cor.

Mar.

Lieta, e serena aspetto

L'ultimo fatto amaro

Tu resta in pace o caro. *(ad Ann.)*

Resisti al tuo dolor.

Ann.

Anima mia, ma come

Tanta costanza in seno?

Pensa qual lasci almeno

L'Amante, e il Genitor. *(a Marzia)*

Mar.

Non t'affannar ben mio. *(ad Annio)*

Ann.

Non mi lasciar oh Dio! *(a Marzia)*

C.M.

Tu dalla figlia impara, *(ad Ann.)*

E da me stesso ancor.

Ann.

Ah per pietà! . . . *(a Cajo M.)*

C.M.

T'acchetta. *(ad Annio)*

Mar.

Soffri mio ben. *(ad Annio)*

Ann.

Che affanno!

(Ah qual destin tiranno,

Che barbaro rigor.)

Mar.

Padre . . .

C.M.

Va figlia in pace.

Mar.

Sposo . . . *(ad Annio.)*

Ann.

Che gran tormento!

Senti Signor

C.M.

Non sento

(Un importuno amor ;

n 3.

(Fiero destin spieteto

(Crudo voler del Fato ;

(Legge crudel d'onor.

Fine dell' Atto Secondo.

DE

P E R S O N A G G I .

MARTINO Vecchio Avaro.

Il sig. Alberto Cavour.

GIROLAMO Nipote di Martino.

Il sig. Paolo Franchi.

GRIPONE Vecchio Avaro.

Il sig. Alberto Silani.

DESCRIZIONE

DEL SECONDO BALLO:

LI DUE AVARI!

PERSONAGGI.

MARTINO Vecchio Avaro.

Il Sig. Alberto Cavos.

GIROLAMO Nipote di Martino.

Il Sig. Paolo Franchi.

GRIPONE Vecchio Avaro.

Il Sig. Alberto Silani.

ENRICHETTA Nipote di Gripone.

*La Sig. Marianna Vavoque, all'attual
Servizio di S. A. S. E. di Baviera, ec.*

MADDALENA Serva di Gripone.

La Sig. Anna Vulcani.

LI DUE AVARI.

AR.

ARGOMENTO.

LA eccellente Opera Comica Francese *I due Avari* viene rappresentata in ballo, soggetto non essendoci più di questo espressivo. Era morto a Smirne un Cadi ricchissimo; s'usava ne' tempi andati seppellire tai Personaggi con la veste loro la più superba, il turbante arricchito di pietre preziose; ec. Martino, e Gripone sono due francesi, negozianti avidissimi colà stabiliti. Persuade il primo al secondo il furto delle ricchezze sepolte coll'estinto Cadi; s'accordano, corrono a provvedersi degli istromenti necessarj ad aprire la Tomba, che in forma di guglia era inalzata poco lungi dalle loro Case. Enrichetta, e Girolamo Nipoti uno di Martino, l'altra di Gripone si amano, ma i due avari non accordano, che si sposino. Partiti questi, i due amanti si visitano, ma Maddalena li fa ritirare atteso il ritorno de' loro Zii. Gripone entrando in casa, se ne scorda la chiave sulla porta; la serva se ne approfitta per accordare agli amanti di rapire denaro ed altri ricchi effetti, e fuggirsi con essi. Mentre esaminano quanto hanno preso, e che contienfi entro un paniero posto sull'orlo di un pozzo, cade in questo il paniero, e quando Girolamo vuol scendere per recuperarlo, sopraggiungono i vecchi, onde gli amanti, e la serva si rifugiano in casa di Martino. Questo con Gripone sono per alzare la ferrata della guglia, quand'odono venire la Guardia giannizzera; è però si nascondono. La Guardia trattenutasi un poco segue il suo cammino. Sgombra rimasta la Piazzetta viene Girolamo calato nel Pozzo dalle due femmine, onde ricuperi il paniero; ma udendo giunger gente fuggono, e lasciano il meschino nel pozzo. I due Avari arrivano dopo qualche faticoso lavoro ad aprire la tomba; in cui entra Martino, ma non gettando

tando a Gripone femon un turbante, ed una veste di poco valore, e credendosi perciò Gripone ingannato dall'amico, arrabbiato lo chiude nella tomba abbassandone la ferrata. Ritorna la Guardia, Gripone tremante appoggia la scala, portata per scendere dov'era il morto, alla sua Casa, e salito vi resta in piedi su d'un balcone, la cui finestra trova chiusa al didentro. I Giannizzeri sono ebbri, alcuno di loro v'è al Pozzo per trarne acqua, ed in vece tira Girolamo, quale per spaventare la Guardia s'era vestito col Turbante, e la veste gettata da Gripone nel Pozzo nella sua fuga. La strana apparizione di Girolamo spaventa talmente i Turchi, che fuggono, ed uno di essi inciampando nella scala la rovescia; onde Gripone resta isolato sul balcone. Girolamo chiama le femmine, e mentre vogliono partire, s'avveggon di Martino nella ferrata, e Gripone sul balcone; nè traggono i due vecchi da simili situazioni, sen non lasciano ad essi la libertà di sposarsi; e quindi il giubbilo di tutti viene reso più giulivo da vaga danza.

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Rodope, e Lucio pensoso.

Rod. **L**ucio dimmi qual cura
Così t'occupa il sen?

Luc. Servilio temo
Che non mi sia spergiuro . . .
Oh Dio, pentito
Io poe' anzi lo vidi.

Rod. Ahimè! ed intanto
Lucio che fa? . . .

Luc. Ascolta: ad un mio fido
La sua morte commisi; onde t'è d'uopo
Allorchè al sacrificio
Marzia dovrò condurre, di trattenerti
Di Mario nel foggiorno.

Rod. A me la cura
Lascia d'un tal pensier, v'è non smarrirti,
Lucio coraggio?

Luc. Ah che per me non temo;
Per te bell'idol mio palpito, e tremo.

SCE.

S C E N A II.

Rodope, poi Annio.

Rod. **I**L cor di Lucio o Numi
Perchè ad Annio non dar?

Ann. Di un infelice

Pirra pietà.

Rod. (Che ascolto) e brami

Alfin gli affetti miei!

Ann. Ah va, distogli

Marzia dal suo pensiero.

Rod. (Oh inganno!) a parte

Ann. E tardi

A compiacermi ancor?

Rod. Eh cangia affetto,

Che ben ciascun lo vede,

Che agli estinti è follia serbar la fede. p.

S C E N A III.

Annio, indi Aquilio.

Aqu. **I**O ti ritrovo alfin: Marzia s'affretta
Dal Padre a congedarsi.

Son gli Amici

Tutti insieme raccolti.

Ann. I passi miei

Precedi Amico al destinato loco,

Era poco mi vedrai.

*Ann.**Aqu.*

Vado: ma pensa

Che fortuna è sempre usa

D'esser crudel nemica a chi ne abusa p.

S C E N A IV.

Annio solo.

Fido, e verace Amico a' detti tuoi (vede
(Marzia in distanza)

Si cede... andiam... oh Dio!

S'accosta l'idol mio... andar vorrei,

Vorrei restar... il mio dover mi sprona,

Il desio mi trattiene,

E risolver non so fra tante pene.

A mille dubbi in seno

A cento affanni in braccio

Fremo, m'adiro, agghiaccio,

Risolvere non so.

Correr, volar tra l'Armi

Per il mio ben vorrei,

Ma fermo i passi miei;

Mifero che farò?

(nel partire è trattenuto da Marzia,
che sopravviene.)

SCE.

S C E N A V.

Marzia in veste bianca coronata d' alloro, e di bende rosse preceduta da Littori, Guardie con i Ministri del Tempio.

Marzia, e Annio.

Mar. Fermati non partir.

Ann. Parla, che vuoi? la vita? il sangue?

Ann. Ah Sposa te l' offeri ...

Mar. Nò nò, quel ch' anzi imploro
E' che in vita tu resti, allor ch' io moro

Ann. Come? e pretendi! ..

Mar. E tu resisti ancora!

Mar. Eccomi a' piedi tuoi... (*vuol inginocch.*)

Ann. Sorgi, vivrò, giacchè così tu vuoi.

Mar. Giuralo.

Ann. Sì lo giuro.

Per questa cara destra

Vivrò, te lo prometto

(*Ma non morrai, finchè avrò spirto in petto*)

S C E N A VI.

Cajo Mario, e detti.

C.M. **A**H figlia ... Oh Dio non so parlar,
Oh Padre!

Ora perchè t' arresti

Forse

Forse non merito...

C.M. Ah nò: mia figlia, prendi
Gli ultimi amplessi, ...

Mar. Vado mio Genitor ... Sposo adorato

(*Annio, e Mario piangono*)

Non ti scordar di me. Per me vivete
Felici almeno voi.. Mache! piangete?

Ah che l' affanno vostro

Quel pallor, que' sospiri

Rendono all' alma mia grandi martiri,

Vorrei.. ma nò, non posso

Reggere a tal dolor ... mi sento .. oh Dio!

Ah caro Padre ... ah dolce sposo ... addio,

Padre, Sposo, io vado a morte.

Ma piangete, sospirate?

Ah di piangere cessate

Ombra a voi ritornerò.

Voi frattanto rammentate,

Che una figlia, che una Sposa

Colla morte gloriosa

La sua Patria un dì salvò.

(*parte accompagnata da Ministri,
ed Annio parte dall' altro lato.*)

S C E N A VII.

Cajo Mario.

OH Dio! mia figlia muor: sento la voce
 Che mi chiede pietà: ferma...m'ascolta...
 Ma la Patria lo vuol...mori.. da questo
 Compensata già sei amaro pianto, *(pian.*
 Che a rivi scende ad innondar le ciglia;
 Oh giorno, oh numi, oh Sacrificio, o
 Figlia.

D' ogni intorno il guardo io giro
 E la figlia, oh Dei non miro!
 Ah di lei che mai farà!
 Deh se giace al suol trafitta
 Nol tacete a un alma afflitta
 Foschi orrori per pietà.

SCE.

S C E N A VIII.

Luogo magnifico dedicato a Marte con veduta di tempio in lontananza per i Sacrifizj, con Ara in mezzo.

Nell' aprirsi della Scena si sente strepito d' armi tra confusione, e tumulto. I Ministri spaventati fuggono in un lato della Scena. Annio fuggendo da Marzia, che vuol trattenerlo, inseguisce Lucio, che combattendo, ambi si perdono tra le Scene.

Marzia, indi Cajo Mario con Guardie, poi i Ministri che ritornano.

Mar. **A** Nnio dov'è! Ministri ah dove siete;
 Dove fuggitte mai? perchè la morte
 Ritardarmi così? perchè?

C. M. Ah Figlia
 Tu non moristi ancor? parla..

Mar. Affaliti

Vidi Lucio, e i Custodi, allor che all' Ara
 Io m' accostai; ma del tumulto il reo
 Non saprei dirti o Padre.

C. M. **A** che cercarne?

Aquilio è il traditor, ma de' suoi falli
 Non resterà impunito.

SCE.

S C E N A U L T I M A .

*Aquilio, e detti poi Lucio disarmato e ferito
Annio, poi Rodope.*

Aqu. **F**ermati che l' Oracol è mentito.
(*a Marzia,*

Mar. Che dici?

Aqu. Il vero.

C. M. Olà Custodi

Aquilio s' incateni.

Aqu. A me catene?
Serbala ad altri, osserva il delinquente
(*giunge Lucio,*

Mar. Lucio?

Aqu. Da lui mentito

Fu l' Oracolo sacro,

Luc. E' ver pur troppo è vero

Mar. Eterni Dei, che ascolto?

C. M. Apollo dunque

In qual guisa rispose?

Luc. Esser bastante

„ Sparso per man d' Amore

„ D'un traditore il Sangue innanzi a Marte,

„ E che sol s'attenesse a Mario in parte,

In me s'avverò tutto. A te congiunto,

Restai nel destro lato

Qui poc' anzi piagato in faccia al Nume

D' Annio per man,

C. M. Che sento! (*viene Rod.*

Ann.

Ann. Ma chi t' indusse al tradimento?

C. M. Lucio favella

Rod. Chi l' indusse all' error? Io sono quella.

E se non era Aquilio,

Che tutta non rompea la trama ordita,

T' avrei tolto, crudel, anche la vita.

C. M. Ma che ti feci io mai?

Rod. Rodope io sono.

Mar. Che ascolto?

Ann. Oh strano ardir?

C. M. Rodope pensa

Che in mio poter tu sei!

Rod. Non mi spaventa;

Dammi la morte ancor, ch' io son contenta.

C. M. (*Quell' ardir m' innamora*) *a parte*

Rod. Ebben che pensi?

La mia pena qual è?

C. M. Tu mi vuoi morto,

A te la vita io dono,

D'ogni offesa mi scordo, e ti perdono.

Rod. Come...

C. M. T' accheta. Amici,

Annio, mia figlia, andiamo

I Numi a ringraziar; e dalla vostra

Costanza nel soffrir ogn' uno impari

A vincere il rigor degl' Altri avari.

Ma non è indaga il costume
C. M. C. O. R. O.

Chi non indaga al costume
R. O. C. H. I.

De' nostri voti al canto
E se non canta

Lieto risuoni il Tempio
Che non tace

Di gioja, e di piacer.
T. M. C. O. R. O.

E scenda Marte intanto,
C. M. C. O. R. O.

E col suo chiaro esempio
R. O. C. H. I.

C' insegni a non temer,
M. C. O. R. O.

Fine del Dramma.

Scena VIII. del Atto II

Anta Annio

Sperar un solo istante

Vivida te lontano

Alti lo sperarlo è vano

Io morirei d'Amor